

COOPERAZIONE E RELAZIONI INTERNAZIONALI

**Studi e ricerche
sulla politica estera italiana
del secondo dopoguerra**

a cura di
Matteo Pizzigallo

FRANCOANGELI

Volume pubblicato con il contributo dell'Università di Napoli Federico II –
Dipartimento di Scienze dello Stato nel quadro del programma di ricerca MIUR
PRIN 2005-145407-002.

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO (www.aidro.org, e-mail segreteria@aidro.org).

Stampa: Tipomozza, via Merano 18, Milano.

Indice

Premessa , di <i>Matteo Pizzigallo</i>	pag. 7
Parte prima – Un difficile dopoguerra	
1. Quando la cooperazione andava “oltrecortina”: la Missione dell'Unrra in Albania (1945-1947), di <i>Settimio Stallone</i>	» 9
2. Prove di amicizia latinoamericana: Argentina e Italia (1945-1949), di <i>Flavia De Lucia Lumeno</i>	» 29
3. La diplomazia italiana e le imprese nazionali in Egitto (1948), di <i>Matteo Pizzigallo</i>	» 47
Parte seconda – Aspetti e momenti di “politica araba”	
4. Le relazioni italo-giordane (1947-1951), di <i>Tiziana Gianantonio</i>	» 57
5. L'Italia e la crisi di Suez del luglio 1956: potenzialità e limiti del neoatlantismo, di <i>Federica Onelli</i>	» 67
Parte terza – Diplomazie “parallele” e cooperazione tecnica	
6. La diplomazia Eni-Agip e la ricerca petrolifera in Siria, di <i>Silvio Labbate</i>	» 105
7. La diplomazia Fiat e l'accordo per la costruzione dello stabilimento di Togliattigrad, di <i>Ornella Orlando</i>	» 131
Abbreviazioni	» 141
Gli Autori	» 143

*1. Quando la cooperazione andava "oltrecortina":
la Missione dell'Unrra in Albania (1945-1947)*

di Settimio Stallone

L'accordo istitutivo della *United Nations Relief and Rehabilitation Administration*, meglio nota come Unrra, venne firmato a Washington dai rappresentanti di quarantaquattro Paesi il 9 novembre 1943¹. Le finalità dell'organizzazione vennero chiaramente indicate nella premessa del documento, costituito da dieci articoli: occorre garantire alle popolazioni dei territori liberati dagli eserciti alleati "*aid and relief*", nonché predisporre il rimpatrio di prigionieri e profughi, nell'obiettivo di facilitare la ripresa dei servizi pubblici, della produzione industriale e delle attività agricole.

La costituzione di questo organismo – che, proprio perché antecedente la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, fu uno dei primi a cercare di dare concreta attuazione ai principi della Carta Atlantica, implicitamente già fatti propri dai firmatari della Dichiarazione conclusiva dell'*Arcadia Conference* – fu fortemente voluta dal presidente americano Roosevelt che così volle recepire in primo luogo le preoccupazioni dei membri dei governi in esilio dei Paesi amici allora occupati dalle forze del Tripartito. Questi, infatti, oltre che sinceramente angosciati per le sofferen-

1. Il trattato fu originariamente sottoscritto dai rappresentanti di Australia, Belgio, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Costa Rica, Cuba, Cecoslovacchia, Ecuador, Egitto, El Salvador, Etiopia, Filippine, Grecia, Guatemala, Haiti, Honduras, Islanda, India, Iran, Iraq, Liberia, Lussemburgo, Messico, Nuova Zelanda, Nicaragua, Norvegia, Panama, Paesi Bassi, Paraguay, Perù, Polonia, Regno Unito, Repubblica Dominicana, Stati Uniti d'America, Sudafrica, Urss, Uruguay, Venezuela e Jugoslavia, ai quali s'aggiunse il Comitato Nazionale di Liberazione Francese. Come si può notare erano molti (specialmente tra quelli europei) i Paesi i cui governi erano in esilio stante l'occupazione del loro territorio da parte delle forze dell'Asse; non tutti, inoltre, risultavano in quel momento aver firmato la Dichiarazione delle Nazioni Unite. Negli anni successivi altri otto Stati chiesero di accedere all'organizzazione. Per il testo completo dell'accordo istitutivo dell'Unrra, confronta (d'ora in poi cfr.): *A Decade of American Foreign Policy: Basic Documents, 1941-49*, Washington, 1950, pagine (d'ora in poi pp.) 28-30.

I due saggi della parte seconda, con efficacia, ricostruiscono rispettivamente: quello di Tiziana Giannantonio, le pressoché sconosciute relazioni diplomatiche italo-giordane; quello di Federica Onelli il significativo ruolo svolto dal Governo di Roma durante la crisi di Suez del luglio 1956. In particolare quest'ultimo saggio merita una certa attenzione perché, contrariamente a quanto finora sostenuto da vari studiosi, che avevano frettolosamente liquidato l'azione italiana durante la crisi come velleitaria ed inconcludente, la Onelli (sulla base di una solida ricerca in archivi in larga parte inesplorati) dimostra con estrema chiarezza come l'Italia fosse realmente in grado di svolgere in maniera concreta quella funzione di "ponte" fra Occidente e Oriente arabo, che da tempo la nostra diplomazia rivendicava nelle varie sedi internazionali. Certo, si trattava di un'azione non sempre chiara e comprensibile perché su di essa si scaricavano quelle forti contrapposizioni interne, che dividevano non solo il Governo, ma anche lo stesso partito di maggioranza.

Nei rispettivi ruoli ed ai vari livelli istituzionali c'erano: da un lato i difensori di una politica mediterranea di stretta fedeltà e rigido allineamento all'Alleanza occidentale; dall'altro i sostenitori di una politica mediterranea più movimentista, più incline ad aprirsi davvero alle esigenze, alle ragioni ed alle speranze delle nuove classi dirigenti dei Paesi arabi.

Infine, nella parte terza, l'accurato nonché molto interessante saggio di Silvio Labbate e quello di Ornella Orlando ricostruiscono due significativi episodi legati alle attività delle diplomazie "parallele" di Eni e Fiat rispettivamente in Siria ed in Unione Sovietica.

ze cui sarebbero andati incontro i loro popoli, temevano che la convulsa fase che sarebbe seguita alla liberazione avrebbe potuto rendere problematica una completa e rapida stabilizzazione, mettendo altresì in dubbio la legittimità del potere che fino ad allora avevano esercitato. V'erano, inoltre, da disciplinare quelli che avrebbero dovuto essere i rapporti tra le autorità civili e quelle militari, dato che le prime s'auguravano che l'esercizio dei poteri straordinari da parte delle Forze armate non proseguisse oltre il termine delle operazioni belliche.

Ciò nonostante – dopo lunghi negoziati con i sovietici – la valenza “politica” dell'Unrra rimase almeno per il momento solo sullo sfondo. Si decise infatti alla Casa Bianca di creare innanzitutto un'organizzazione civile, inter-alleata, per la mutua assistenza. Un organismo di natura sì tecnica, non privo però di una *governance* politicamente significativa, essendo previsto che la sua azione sarebbe stata diretta da un *Central Committee* sito a Washington, presieduto da un direttore generale e composto esclusivamente dai rappresentanti di Cina, Regno Unito, Stati Uniti ed Unione Sovietica. Un “direttorio” che voleva essere una prima realizzazione di quanto previsto dal *Grand Design* rooseveltiano, in quei mesi modello cui facevano riferimento i pianificatori dell'Amministrazione americana. Per il resto al *Council of the United Nations Relief and Rehabilitation Administration*, in cui erano presenti tutti i Paesi membri, venne riservato nient'altro che d'indicare le linee guida cui avrebbe dovuto far riferimento l'azione della nuova organizzazione.

Roosevelt dovette poi vincere le resistenze del Senato, che – particolarmente attento alla questione della copertura finanziaria delle attività dell'Unrra – chiese ed ottenne che i limiti dell'aiuto americano fossero preventivamente stabiliti per decreto: obiettivo raggiunto con un certo ritardo solamente il 28 marzo 1944².

In ogni caso – almeno nel primo biennio di attività – quella dell'Unrra fu una storia di successo. I suoi compiti furono meglio precisati con una risoluzione adottata al termine dei lavori della prima riunione del *Council*, tenutasi ad Atlantic City nel novembre del '43³, contestualmente alla quale

2. Cfr.: *A Decade of American Foreign Policy*, cit., p. 43.

3. La ricorrente sovrapposizione di autorità (civili, militari; locali, alleate) ed i conflitti di competenza che inevitabilmente ne scaturivano al momento della liberazione dei territori occupati dal Tripartito, rese necessario, nel corso della prima riunione del *Council* Unrra, una più dettagliata precisazione di quelli che avrebbero dovuto essere gli ambiti d'azione dell'organizzazione. Venne così stabilito che i funzionari Unrra, pur riservandosi ogni possibile iniziativa per l'adempimento degli scopi assistenziali cui erano preposti, avrebbero agito solo ed esclusivamente dopo essersi consultati con le autorità (civili e militari) che ef-

si decise di costituire dei comitati regionali, tra i quali uno europeo con sede a Londra, composto dai rappresentanti di 14 Stati membri nonché strettamente collegato con il *Supreme Headquarters Allied Expeditionary Force* (Shaef), l'alto comando delle Forze Alleate in Europa⁴.

Primo direttore generale fu l'ex governatore dello Stato di New York Herbert Lehman, cui subentrò nel marzo del '46 Fiorello La Guardia, già sindaco della città di New York. Ai primi del '47, infine, la responsabilità dell'Unrra fu assunta dal generale Lowell W. Rooks, contestualmente ad un rafforzamento della valenza “politico-militare” dell'organizzazione dato l'ormai mutato contesto internazionale. L'Unrra, in ogni caso, terminò le sue operazioni in Europa il 30 giugno 1947, non perché fosse effettivamente cessata l'emergenza post-bellica, quanto piuttosto per l'impossibilità di collaborare fattivamente con le autorità comuniste che avevano assunto il controllo dei Paesi posti all'interno della zona d'influenza sovietica. In Cina, al contrario, l'organizzazione operò fino alla fine di marzo del '49, in stretta collaborazione con le milizie del *Kuomintang*⁵.

L'Unrra, il cui fabbisogno avrebbe dovuto essere partecipato da tutti gli Stati membri nella misura del 2% del loro prodotto interno lordo (ma, in realtà, più del 50% dei fondi furono alla fine forniti dagli Stati Uniti), spese quasi 4 miliardi di dollari prevalentemente nella distribuzione di aiuti alimentari, nella fornitura di servizi pubblici, nel ristabilimento di attività industriali ed agricole⁶. Notevole rilievo, anche morale, ebbe l'opera di rimpatrio di circa sette milioni di profughi, mentre per più di un milione di rifugiati impossibilitati a far ritorno nelle loro terre d'origine furono predisposti degli organizzati *DP (Displaced Persons) Camps*⁷.

I Paesi che maggiormente beneficiarono delle attività dell'Unrra furono in primo luogo quelli dell'Europa centro-orientale che più avevano sofferto l'occupazione tedesca: Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia, Ucraina, Gre-

fettivamente esercitavano i poteri amministrativi sull'area in questione. Cfr.: *UNRRA: Gateway to Recovery*, Washington, 1944, pp. 69-72.

4. Le relazioni tra lo *European Committee* e lo Shaef vennero meglio disciplinate da un accordo *ad hoc* sottoscritto nel novembre del '44 tra il generale Eisenhower, comandante supremo delle Forze Alleate in Europa, ed il direttore generale dell'Unrra Herbert H. Lehman.

5. In proposito, si veda: H. Chi-ming, Y. Tzong-Shian (a cura di), *The Modern Chinese Economy Story*. 40. *Unrra in China*, Taipei, 1980.

6. Sulla storia dell'Unrra nel suo complesso il contributo ancora oggi più importante è: G. Woodbridge, *UNRRA: The History of the United Nations Relief and Rehabilitation Administration*, New York, 1950 (3 voll.).

7. Sulla storia delle attività dell'Unrra in aiuto ai milioni di profughi dispersi in Europa, si veda: M. Klemme, *The inside Story of Unrra: An Experience in Internationalism; A First Hand Report on Displaced People of Europe*, London, 1949.

cia. All'Italia – dopo la firma il 19 gennaio 1946 di un accordo di programma tra il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi ed i responsabili dell'organizzazione – fu destinata la somma di 450 milioni di dollari, prevalentemente impiegati nell'acquisto di prodotti alimentari, medicinali e derrate agricole. Successivamente nuovi stanziamenti vennero previsti per un programma di costruzione di immobili per l'edilizia popolare nonché per il ristabilimento della capacità produttiva nel settore industriale tessile⁸.

Un contesto alquanto particolare – certamente assai problematico, ma, al tempo stesso, caratterizzato da interessanti prospettive – in cui l'Unrra si trovò ad operare fu quello albanese. Si trattava infatti di un ambito molto diverso da quelli degli altri Paesi dell'Europa centro-orientale che le Forze armate delle Nazioni Unite avevano liberato dagli eserciti dell'Asse.

Com'è noto l'Albania aveva cessato di esistere come Stato indipendente il 7 aprile 1939, quando, occupata dall'Italia, era stata unita mediante la poco consueta formula dell'"unione personale" alla corona imperiale di Vittorio Emanuele III⁹. Pur non avendo mai alcun governo schipetaro dichiarato guerra ad altri Paesi, il territorio albanese era servito alle Forze armate italiane quale base di partenza per le operazioni militari contro la Grecia, prima, e la Jugoslavia, poi, in cui – seppure in misura ridotta – erano state utilizzate milizie reclutate su base locale¹⁰. Successivamente alla resa dell'Italia, l'8 settembre 1943, l'Albania venne occupata dalla *Wehrmacht*: i tedeschi, alle prese con una resistenza partigiana sempre più ostica, già diretta contro l'occupazione italiana, cercarono di pacificare il Paese affidandone l'amministrazione ad un Governo collaborazionista, guidato dal filo-nazista Rexhep Mitrovica.

Pur registrando qualche successo, i nazisti non riuscirono a pacificare l'Albania, dove erano attive nella lotta di liberazione nazionale formazioni di differente estrazione politica: i nazionalisti liberal-democratici del *Balli Kombëtar* (Fronte Nazionale – FN); i nostalgici della passata monarchia zoghista; infine, fortemente sostenuti dalla milizia partigiana titina, i comunisti del *Lëvizje Nacionalçlirimtare* (Movimento nazionale di liberazione –

8. Molti sono i contributi sulle attività dell'Unrra in Italia. Fra di essi, cfr. L. Rossi, *L'UNRRA strumento di politica estera agli albori del bipolarismo*; B. Curli, *Il programma tessile dell'UNRRA in Italia*, entrambi in: A. Ciampini (a cura di), *L'Amministrazione per gli aiuti internazionali*, Milano, 2002, pp. 47-82 e 83-104.

9. Sull'occupazione italiana dell'Albania, cfr.: F. Eichberg, *Il fascio littorio e l'aquila di Skanderberg: Italia e Albania 1939-1945*, Roma, 1997.

10. Per un quadro complessivo e documentato sull'Albania nella seconda guerra mondiale: B.J. Fischer, *Albania at War 1939-1945*, Ft. Wayne-London, 1999

Mnl), guidati da Enver Hoxha¹¹. Uno scontro, quello tra l'esercito tedesco ed i partigiani albanesi, che si concluse il 29 novembre 1944, quando, più per la perdita di centralità dello scacchiere balcanico che per gli effettivi successi della guerriglia, l'Ober Kommando Wehrmacht (Okw) ordinò ai suoi soldati di ritirarsi dal territorio schipetaro.

I nazisti si lasciarono alle spalle una situazione drammatica: pur sostanzialmente risparmiata dai bombardamenti alleati, l'Albania aveva visto distrutto nei combattimenti tra le forze d'occupazione e le milizie partigiane il suo già di per sé povero sistema produttivo, così come danni gravissimi avevano subito le infrastrutture stradali, ferroviarie e portuali che erano state costruite dagli italiani a partire dalla metà degli anni Venti. La popolazione locale viveva in condizioni di grave indigenza, specialmente nelle città, prive dei rifornimenti di derrate alimentari provenienti dalle campagne, né le autorità costituite sembravano in grado di fronteggiare l'emergenza. Il Governo Democratico d'Albania, nato a Berat poche settimane prima della liberazione ed espressione del Comitato di liberazione nazionale antifascista, interamente controllato dai comunisti, se da un lato non poteva sostenere di esercitare un effettivo potere sulla totalità del territorio nazionale, dall'altro portava avanti un disegno politico ben preciso, che rimandava la ricostruzione economica del Paese e, di conseguenza, gli interventi in sostegno al benessere della popolazione, ad una trasformazione in chiave marxista-leninista delle sue strutture sociali e produttive¹².

A questa condizione di profondo disagio che interessava gli albanesi, s'aggiungeva poi il problema dei profughi italiani, civili e militari, che l'improvviso annuncio dell'Armistizio aveva lasciato sull'altra sponda dell'Adriatico. Si trattava di diverse migliaia di persone, che affollavano i porti di Durazzo e di Valona, spesso oggetto di angherie e soprusi da parte dei miliziani albanesi, i quali da un lato rimproveravano ai soldati italiani di essersi scarsamente impegnati nella lotta contro i tedeschi, dall'altro vedevano nei civili (molti dei quali residenti in Albania da molto tempo prima dell'occupazione) nient'altro che un nemico di classe, il cui ritorno in patria poteva essere consentito solo dopo la confisca di ogni proprietà ed a condizione che essi non esercitassero alcuna professione – come quella di medico o ingegnere – ritenuta di fondamentale importanza per l'opera di ricostruzione nazionale.

11. Sulla storia del movimento partigiano albanese, cfr.: N.C. Pano, *The People's Republic of Albania*, Baltimore, 1968, p. 31 e pp. 40-44; S. Pollo, A. Puto, *The History of Albania: From Its Origins to the Present Day*, London, 1981, pp. 226-230 e 233-234.

12. Tra i pochissimi contributi italiani sull'Albania di questi anni, si veda: A. Biagini, *Storia dell'Albania*, Milano, 1999, pp. 128-136.

Il Governo italiano seguì da vicino questa situazione, non solo per ragioni d'ordine politico internazionale, ma anche e soprattutto per placare le proteste dei familiari dei profughi che vivevano in Italia, i quali accusavano le autorità di Roma di aver dimenticato i loro congiunti in Albania. Il problema era che, sottoposto all'autorità dell'*Allied Control Commission*, nonché privo in quel drammatico momento di mezzi e di risorse in grado di portare a termine le operazioni di rimpatrio, l'Esecutivo si trovava nella sostanziale impossibilità di agire. A ciò poi s'aggiungeva la manifesta ostilità che le nuove autorità albanesi nutrivano verso l'Italia: un astio che più che originare da preconcetti di natura ideologica, era giustificato dall'obiettivo di ottenere quanto più possibile in termini di riparazioni per i danni subiti nella guerra nel momento in cui la comunità internazionale si sarebbe ritrovata per discutere del trattato di pace tra Roma e le Nazioni Unite. Un presupposto – questo – che di fatto condizionerà per cinque lunghi anni le relazioni italo-albanesi, impedendo il loro pieno ristabilimento fino al 2 maggio 1949¹³.

Ciò nonostante a De Gasperi riuscì – fra l'altro senza aver ottenuto un preventivo assenso da parte delle autorità alleate – d'inviare un rappresentante del Governo italiano in Albania al fine di cercare di trovare una soluzione al problema dei profughi. Per portare a compimento la difficile missione venne scelto Mario Palermo, che in quel momento ricopriva la carica di sottosegretario al Ministero della guerra e che, per la sua appartenenza al Partito comunista italiano, si riteneva fosse più accreditato per interloquire con la leadership della nuova Albania¹⁴.

Risultato di questa accorta iniziativa diplomatica furono gli Accordi sottoscritti a Tirana il 14 marzo 1945 tra il rappresentante del Governo italiano ed Enver Hoxha: un documento diviso in quattordici articoli che, pur riservando (cosa peraltro di fatto inevitabile) qualche concessione di troppo agli albanesi, recepiva di fatto la gran parte delle richieste presentate da Roma in materia di rimpatrio dei militari nonché di sostituzione degli "specialisti" allora trattenuti dal Governo di Tirana perché ritenuti fondamentali per la ricostruzione nazionale. Degli Accordi, quelli Hoxha-Palermo, che pur attuati solo in parte nonché fonte di ricorrenti polemiche negli anni successivi, rappresentarono in quel momento sicuramente un successo per una diplomazia fragile come quella italiana, che, nell'impossibilità di realizzare

13. Sul complesso della storia delle relazioni italo-albanesi nel periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale, si rimanda a: S. Stallone, *Prove di diplomazia adriatica: Italia e Albania 1944-1949*, Torino, 2006.

14. Ricordi della Missione sono in: M. Palermo, *Memorie di un comunista napoletano*, Napoli, 1998. Sempre sulla figura di questo politico-avvocato: *Il secolo breve di Mario Palermo. Atti del convegno di Napoli del 1998*, Napoli, 2000.

un'azione politica di grande respiro, riuscì comunque a fronteggiare in maniera adeguata una questione contingente particolarmente sentita dall'opinione pubblica nazionale¹⁵.

Ottenuto (a caro prezzo) dal Governo di Tirana il necessario assenso al rimpatrio dei profughi, restava da organizzare tecnicamente quella che appariva come un'operazione piuttosto complessa: migliaia di italiani stavano affluendo da tutta l'Albania verso la costa e, se non si fosse provveduto con una certa celerità ad inviare a Durazzo ed a Valona le navi per trasportarli in patria, la situazione sarebbe diventata incontrollabile, con enormi rischi igienico-sanitari, nonché con un generale pregiudizio dell'ordine pubblico che avrebbe potuto indispettare le già riottose autorità albanesi.

Gli Accordi firmati da Palermo con Hoxha prevedevano che gli imbarchi avvenissero in maniera ordinata e, soprattutto, che la traversata fosse operata con mezzi forniti dal Governo italiano¹⁶. Ma, data la penuria di risorse che allora caratterizzava le Forze armate nazionali, apparve subito chiaro che da sola l'Italia non sarebbe riuscita in alcun modo a garantire il buon esito dell'operazione. Né da parte delle autorità militari anglo-americane sembravano giungere segnali incoraggianti: gli Alleati non sembravano entusiasti dell'idea di doversi accollare quest'onere, specialmente per quanto riguardava i civili, dato che – com'ebbe a precisare l'ammiraglio Stone dell'*Allied Commission* – se la *Royal Navy* e la Flotta Americana avessero rimpatriato gli italiani, ciò avrebbe creato un pericoloso precedente, obbligando le Marine dei due Paesi ad esaudire le richieste di tutti i Governi che, dall'Europa fino all'Estremo Oriente, avevano comunità di loro cittadini disperse¹⁷.

Di fronte alla comprensibile ritrosia delle autorità militari alleate, stante l'impossibilità da parte italiana di provvedere autonomamente al rimpatrio dei profughi, parve ben presto chiaro che solo l'Unrra potesse essere in grado di procurarsi i mezzi e gli uomini necessari per gestire questa difficile operazione. Infatti quanto scritto nella premessa del trattato istitutivo

15. Una più dettagliata ricostruzione della Missione del sottosegretario Palermo in Albania è in: S. Stallone, *Italia ed Albania alla fine della seconda guerra mondiale. Gli Accordi Hoxha-Palermo del 14 marzo 1945*, in "Clio", n. 2, 2003, pp. 687-702.

16. Per il testo integrale degli Accordi Hoxha-Palermo, si veda: Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli affari esteri (d'ora in poi indicato come: ASMAE), Serie Affari Politici 1945-50 (d'ora in poi indicata come AP), Albania, busta (d'ora in poi: b.) 3, Promemoria del sottosegretario Palermo, Tirana, 14 marzo 1945.

17. Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi: ACS), *Allied Control Commission* (d'ora in poi: ACC), serie (d'ora in poi: s.) 10000/109, fascicolo (d'ora in poi: fasc.) 543, Registry Number (d'ora in poi: R.No.) 2215/47/HC, Stone a Browning, Roma, 21 aprile 1945.

dell'Organizzazione, dov'era esplicitamente indicato ch'essa avrebbe agito per facilitare "*the return of prisoners and exiles to their homes*", consentiva di garantire il ritorno in patria anche ai civili, superando le obiezioni dei comandi anglo-americani, che fino ad allora s'erano detti disponibili ad imbarcare solamente i militari italiani¹⁸.

Il coinvolgimento dell'Unrra nelle operazioni di rimpatrio se da un lato consentiva di poter disporre finalmente di strutture, mezzi e personale preparato per questo tipo di emergenze, dall'altro introduceva un elemento di novità che sarebbe stato certamente sfruttato politicamente dalle autorità albanesi.

Il Governo di Tirana, espressione della componente comunista del movimento partigiano, non era stato ancora riconosciuto da nessun Paese, eccezion fatta per la Jugoslavia, e men che meno dalle Grandi Potenze. Pur essendosi espressi chiaramente già alla fine del '42 per la nascita di un'Albania "libera ed indipendente", i Governi di Londra, Mosca e Washington avevano sempre rimandato una seria discussione su quello che avrebbe dovuto essere il futuro del territorio schipetaro. Se gli americani non avevano mai realmente elaborato una politica sull'Albania, i britannici ed i sovietici si trovavano in contrasto tra loro, tendendo i primi a sostenere le storiche rivendicazioni greche sull'Epiro, mentre i secondi parteggiavano in quel momento per l'idea di federare il nuovo Stato alla Jugoslavia¹⁹. Di conseguenza l'arrivo in Albania di un'organizzazione, quale era l'Unrra, sostanzialmente controllata dagli anglo-americani, aggiunse complessità ad uno scenario già di per sé stesso alquanto intricato.

Il fatto che a beneficiare in sostanza degli aiuti e dell'opera di questo organismo fossero i soli profughi italiani, finì con l'indispettire alquanto il Governo albanese. D'altronde, nel trattato firmato a Washington il 9 novembre 1943, era chiaramente stabilito che "*immediately upon the liberation of any area by the armed forces of the United Nations or as a consequence of retreat of the enemy, the population thereof shall receive aid and relief from their sufferings, food, clothing and shelter*"²⁰. Ciò, di conseguenza, lasciava intendere che, una volta stabilita una propria base in Albania, l'Unrra avrebbe dovuto altresì provvedere ad intervenire in soccorso della popolazione locale, la cui indigenza era universalmente nota. Ma, al tempo stesso, potevano estendersi al territorio albanese i presupposti cui era vincolata l'azione dell'organizzazione? Pur non essendo stata liberata dalle

18. Cfr.: *A Decade of American Foreign Policy*, cit., p. 28.

19. ASMAE, AP, Albania, b. 6, Promemoria della Direzione Generale Affari Politici, "I Governi delle Nazioni Unite sull'indipendenza dell'Albania".

20. Cfr.: *A Decade of American Foreign Policy*, cit., p. 28.

Forze armate delle Nazioni Unite, l'Albania era stata sì controllata dagli eserciti nazi-fascisti ma, a rigor di logica, nessun suo governo riconosciuto aveva dichiarato guerra alle Potenze del Tripartito, né aveva aderito alla Dichiarazione di Washington del 1° gennaio 1942. Inoltre, come sosteneva Atene, gli albanesi avevano attivamente preso parte alle operazioni militari contro la Grecia: dato che era stato per il momento escluso che le prerogative dell'Unrra fossero estese anche al soccorso dei cittadini dei Paesi nemici, appariva chiaro che gli albanesi non fossero legittimati a beneficiare di questo tipo di aiuti.

Al limite sarebbe stato possibile in teoria applicare al territorio schipetaro il programma Garioa (*Government Aid and Relief in Occupied Areas*), che era stato previsto dal Dipartimento di Stato proprio per alleviare le sofferenze delle popolazioni dei Paesi nemici, ma di fatto il territorio albanese non si trovava sotto il regime di occupazione alleato: anzi la presenza militare degli anglo-americani non andava oltre poche decine di uomini tra inviati dei due Stati Maggiori ed agenti dei servizi d'informazione²¹.

Hoxha decise comunque di "giocare" d'anticipo: il 26 febbraio 1945, infatti, ben prima che il Comitato regionale europeo dell'organizzazione cominciasse a predisporre la struttura ed a fornire gli uomini e i mezzi per il rimpatrio degli italiani, si rivolse in via ufficiale al direttore generale dell'Unrra, tramite l'*Allied Military Government* (Amg) di Caserta, chiedendo esplicitamente assistenza per l'opera di ricostruzione del suo Paese²².

Si trattava di una mossa attesa, che avrebbe sicuramente avuto degli sviluppi politicamente complessi. A Washington, dove fra l'altro il Dipartimento di Stato non aveva informazioni sufficientemente affidabili ed approfondite tali da poter disporre di un quadro chiaro di quella che era la situazione in Albania, si decise per il momento di soprassedere, nell'attesa di assicurarsi che la nuova autorità garantisse alla popolazione locale un effettivo esercizio dei diritti civili e politici²³. Infatti, pur essendo inevitabile che

21. Il programma Garioa venne previsto dall'Amministrazione americana per evitare, più che altro, che i territori nemici occupati cadessero in preda all'anarchia con la diffusione di epidemie e lo scoppio di rivolte sociali. Nel periodo compreso tra il 1946 ed il 1971 gli Stati Uniti spesero più di 3 miliardi e 300 milioni di dollari prevalentemente per l'acquisto di derrate alimentari, combustibile e fertilizzanti. Sull'impatto di questo programma sulla ripresa economica in Europa, si veda: C.P. Kindleberger, *A Financial History of Western Europe*, New York-Oxford, 1993².

22. National Archives (d'ora in poi: NA), Foreign Office (d'ora in poi: FO) 371/48080, R.No. R4323/46/90, Rapporto (d'ora in poi: Rapp.) n. 25, Deakin a FO, Caserta, 8 marzo 1945.

23. Department of State, *Foreign Relations of the United States. Diplomatic Papers. Truman Series*, a. 1945, vol. IV, Washington, 1968 (d'ora in poi: FRUS, seguito dall'indicazione dell'anno e del volume) Tel. n. 82, Grew a Kirk, Washington, 31 gennaio 1945.

l'Unrra – prima o poi – avrebbe dovuto estendere le sue attività anche al territorio albanese, sarebbe stato altamente consigliabile evitare di rafforzare attraverso gli aiuti un regime, come quello di Tirana, che non sembrava rispettare in alcun modo i principii che, per insistenza del presidente Roosevelt, erano stati ribaditi proprio poche settimane prima nella Dichiarazione sull'Europa liberata di Jalta.

Dopo l'inattesa – almeno per la diplomazia anglo-americana – firma degli Accordi tra Hoxha e Palermo, il 14 marzo, Washington e Londra si vennero a trovare nell'impossibilità di rinviare ulteriormente una decisione sull'intervento dell'Unrra in Albania. Come s'è già scritto il rimpatrio dei profughi italiani rientrava pienamente fra le competenze di questa organizzazione ed, anzi, sembrava quasi che l'intesa italo-albanese fosse stata scritta con l'obiettivo da parte di Roma di responsabilizzare l'Unrra su di una situazione che era stata fino ad allora scarsamente considerata dai vertici di quest'Amministrazione. Tirana – pur tesa a limitare quanto più possibile la presenza di inviati alleati nel suo territorio – chiaramente puntava a subordinare l'esecuzione dell'intervento in soccorso degli italiani alla distribuzione di aiuti in favore della popolazione locale: operazione che, gestita dalla milizia comunista, avrebbe certamente rafforzato il prestigio e l'autorità del Governo del Fronte.

Una situazione scomoda, quella in cui si venne a trovare l'Unrra in quelle settimane nei confronti delle vicende albanesi. Era chiaro che collaborare con la nuova leadership schipetara non sarebbe stato affatto facile, in primo luogo perché mancavano i presupposti politici per una proficua cooperazione. Hoxha la sua "scelta di campo" l'aveva già compiuta ed anche se Mosca sembrava aver totalmente delegato a Belgrado ogni scelta su quello che avrebbe dovuto essere il futuro dell'Albania, le relazioni con gli anglo-americani erano caratterizzate nient'altro che da una marcata conflittualità²⁴.

In ogni caso l'occasione offerta all'Unrra d'intervenire nel territorio schipetaro offriva un'interessante prospettiva che venne subito fatta propria dai britannici, più a loro agio nell'intricato scacchiere balcanico di quanto invece lo fossero gli americani. Il *Foreign Office*, pur come sempre particolarmente attento alle vicende dell'Europa sud-orientale, non aveva però in quel momento esatta cognizione di quanto stava succedendo in Albania: non si conoscevano le dimensioni del consenso di cui godeva Hoxha,

24. Sulle tensioni che contraddistinsero il rapporto tra il Mnl e gli anglo-americani: E. Hoxha, *Il pericolo anglo-americano in Albania. Memorie della lotta di liberazione nazionale*, Tirana, 1982.

v'erano notizie discordanti sulla presenza o meno di altre formazioni politiche in grado di conquistare il potere, non era chiaro se e quando l'Albania sarebbe entrata a far parte della Federazione Jugoslava²⁵.

Fra l'altro le autorità del Mnl si erano sempre opposte all'invio nel loro territorio di contingenti strutturati dell'esercito britannico, anche nei mesi in cui più dura era stata la lotta contro la *Wehrmacht*²⁶. Ciò aveva lasciato Londra con pochissimi uomini in Albania: qualche ufficiale di collegamento paracadutato nelle montuose regioni dell'interno per mantenere un seppur minimo canale di comunicazione con lo Shaef, più una modesta aliquota di agenti dei servizi d'*intelligence* militari, numericamente del tutto insufficienti per fornire un quadro effettivamente rispondente di quella che era la situazione nel Paese delle Aquile²⁷.

Così, in quelle settimane, quando finalmente il Comitato regionale europeo dell'Unrra ordinò agli uffici locali del Cairo, che erano competenti per la parte meridionale della Penisola Balcanica, di predisporre gli uomini ed i mezzi per la missione in Albania, il Governo britannico non si lasciò sfuggire l'occasione d'inserire nella delegazione dell'organizzazione, al livello più alto, agenti dei propri servizi d'informazione, incaricati sia di capire cosa effettivamente stesse succedendo in Albania che di condizionare, nei limiti delle loro possibilità, l'evoluzione della situazione politica nel nuovo Stato²⁸.

La missione non era semplice: occorreva trovare uomini abituati ad operare con scarsi mezzi e senza dare nell'occhio in un ambiente che già si sapeva ostile e che pochi realmente conoscevano, sia nella diplomazia che negli ambienti militari britannici. Inoltre, dovendo comunque occuparsi del rimpatrio dei profughi italiani, nonché – conseguenza cui il *Foreign Office* pareva ormai essersi rassegnato – di smistare gli aiuti della comunità internazionale presso la sventurata popolazione locale, gli agenti prescelti avrebbero dovuto avere una formazione non esclusivamente militare: ai rappresentanti del Go-

25. NA, FO 371/48079, R.No. R3670/46/90, Rapp. senza numero (d'ora in poi: s.n.), Broad a FO, Caserta, 13 febbraio 1945.

26. ASMAE, AP, Albania, b. 6, Telegramma (d'ora in poi: T.) n. 71/797/c, Zoppi a Quaroni e Carandini, Roma, 12 febbraio 1945.

27. Gli inglesi – pur con enormi difficoltà – inviarono in Albania uomini dei loro servizi militari di *intelligence* già dai primi mesi del '44. Se il gruppo guidato dal maggiore Seymour riuscì a stabilire buoni rapporti con i nazionalisti del *Balli Kombëtar* e con i monarchici zoghisti, quello sotto il comando del maggiore Hare incontrò maggiori difficoltà nei contatti con i partigiani comunisti; NA, FO371/48078, R.No.R460/G, Rapp. del maggiore Hare, Tirana, 27 dicembre 1944.

28. D.R. Oakley-Hill, *An Englishman in Albania. Memoirs of a British Officer 1929-1955*, London, 2002, p. 153.

della *New Zealand Division* che, dopo la fine ormai prossima della Campagna d'Italia, erano in procinto di essere rimpatriati.

Pur sostanzialmente pronta per essere operativa già dal principio di marzo del '45, la Missione dell'Unrra non poté far altro – di fronte agli ostacoli frapposti dalle autorità albanesi – che aspettare in terra pugliese per diverse settimane. Pur avendo urgentemente bisogno degli aiuti della comunità internazionale, Hoxha era rimasto profondamente scontento della decisione del Governo britannico di mandare a Tirana una rappresentanza militare, guidata dal generale Hodgson, e non una civile³³. Il *Foreign Office*, infatti, s'era opposto all'invio di propri diplomatici in Albania, dato che il Regime non aveva compiuto nessun passo verso il rispetto dei principii stabiliti dalla Carta Atlantica e perciò non andava né riconosciuto, né sostenuto. Consegnare alla milizia comunista gli aiuti, senza esercitare alcun controllo sulla loro distribuzione, avrebbe rafforzato il potere esercitato dagli uomini del Mnl: occorreva, quindi, che le attività della Missione Unrra fossero oggetto di un preventivo accordo tra la *British Military Mission* (Bmm) e le autorità schipetare³⁴.

Così solo dopo settimane di difficili trattative tra Hodgson e gli albanesi si riuscì a giungere ad un qualche tipo d'intesa. Hoxha argutamente diede al negoziato un carattere prettamente militare: se Londra non aveva voluto riconoscere l'autorità del Governo civile provvisorio di Tirana, allora la questione degli aiuti avrebbe dovuto essere oggetto nient'altro che di negoziati bilaterali tra il Mnl e la Bmm. Perciò chiese che le attività dell'Unrra fossero limitate allo scarico delle merci nei porti di Durazzo e di Valona, nonché all'imbarco dei profughi italiani: il trasporto degli aiuti all'interno del Paese e la sua distribuzione alla popolazione locale avrebbe dovuto essere gestita dai partigiani pur sotto la supervisione dei militari britannici.

Finalmente il 5 aprile il leader albanese presentò un progetto di accordo molto simile a quello che l'Unrra aveva sottoscritto con l'Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo, chiedendo però che dal testo fosse esclusa la precisazione che il documento non rappresentava alcuna forma di riconoscimento del Governo di Tirana da parte degli Stati Uniti e del Regno Unito. Su questa base venne raggiunta un'intesa, firmata l'11 aprile dal leader comunista e dal generale Robertson, *Chief Administrative Officer* dello Shaef

33. La Missione britannica, che era stata ritenuta dal *Foreign Office* la massima apertura possibile nei confronti di Hoxha, arrivò a Tirana il 26 marzo 1945; NA, FO371/48096, R.No. R5760/1101/90, T.n. 541, Broad a FO, Caserta, 26 marzo 1945. Sulla storia delle relazioni tra Tirana e Londra dopo la seconda guerra mondiale, si rimanda a: S. Stallone, *Prove di diplomazia adriatica...*, cit., pp. 89-144.

34. NA, FO371/48096, R.No. 4566/1101/90, T.n. 550, Broad a FO, Caserta, 27 marzo 1945.

per l'Albania, in base alla quale gli aiuti sarebbero stati sbarcati nei porti albanesi e qui consegnati alle locali autorità militari, che avrebbero poi provveduto alla loro distribuzione seppur assistite da tecnici occidentali, appartenenti sia alla Bmm che all'Unrra³⁵.

Risolto a favore della Missione Militare Britannica il problema di chi avrebbe dovuto politicamente interloquire con gli albanesi, Oakley-Hill poté finalmente partire per l'Albania, dove giunse il 19 aprile. Dopo aver preso visione delle condizioni in cui si trovavano i porti di Valona e di Durazzo, l'ufficiale del Soe raggiunse Tirana, dove poté amaramente constatare, al termine di un incontro con l'autorevole generale Badri Spahiu, che il Governo comunista non era assolutamente disposto ad acconsentire che tutto il personale Unrra sbarcasse in territorio albanese. Hoxha aveva fissato a 130 il numero massimo di occidentali autorizzati a soggiornare in Albania e questa cifra doveva includere anche il personale delle Missioni militari britannica ed americana: stante questi numeri, di fatto i posti a disposizione dell'Organizzazione erano appena 6 sui circa 40 che Oakley-Hill reputava necessari. Ciò ebbe serie ripercussioni sull'efficienza delle operazioni umanitarie: la pretesa dei miliziani di voler provvedere personalmente allo scarico ed al controllo delle merci costrinse poi l'Unrra a rimandare indietro in Italia ben più della metà dei 18 *Landing Craft Transport* (Lct) che il 29 aprile si erano per la prima volta presentati dinanzi le coste albanesi.

Nel frattempo l'agente segreto britannico non mancò di raccogliere informazioni sulle infrastrutture portuali, stradali e ferroviarie presenti a Durazzo ed a Tirana. Con la scusa di dover visionare le zone che avevano subito nei combattimenti i danni più gravi e per questo necessitavano di maggiori aiuti, poté contare su di una certa libertà di movimento, che lo portò a notare sia quanto era stato positivamente costruito negli anni dell'occupazione italiana, che le dimensioni del controllo esercitato dalle autorità comuniste almeno nei principali centri urbani e lungo le più importanti direttrici di traffico³⁶.

Pochi giorni dopo Oakley-Hill venne finalmente ammesso alla presenza di Hoxha, al quale propose la firma di un nuovo accordo, rigorosamente bilaterale, tra il Governo provvisorio albanese e l'Unrra, atto a garantire all'organizzazione un effettivo dispiegamento in territorio schipetaro. Il maggiore britannico, al di là di quelli che erano i compiti che gli erano stati affidati dal Soe, aveva comunque a cuore l'opera di aiuto nei confronti di una popolazione, quella albanese, verso cui nutriva sentimenti di amicizia:

35. NA, FO371/48096, R.No. 6321/1101/90, T.n. 600, Broad a FO, Caserta, 5 aprile 1945; T.n. 638, Broad a FO, Caserta, 12 aprile 1945.

36. D.R. Oakley-Hill, *An Englishman in Albania...*, cit., pp. 164-167.

le limitazioni che erano state imposte alle attività dell'Unrra avevano fino ad allora fortemente condizionato l'opera di soccorso, tanto che la maggior parte degli aiuti era di fatto ancora in Puglia. Ma, come amaramente Oakley-Hill poté constatare, da parte del Regime non v'era spirito di collaborazione: pur desideroso di ricevere i soccorsi, Hoxha ribadì che della Missione non v'era bisogno, in quanto la milizia aveva a disposizione personale sufficiente per scaricare le navi e trasportare le merci all'interno del Paese. Inoltre al leader schipetaro non era piaciuto il fatto che nel progetto dell'intesa non si facesse riferimento al suo Governo quale unica legittima autorità politica presente in Albania³⁷.

Stante questi presupposti un accordo tra le due parti era impossibile, né l'*European Committee* dell'Organizzazione poteva accettare che nel caso dell'Albania l'intervento d'aiuto fosse realizzato in maniera completamente diversa rispetto ad altrove: come Oakley-Hill ebbe a ribadire a Hoxha, lo stabilimento della Missione Unrra nel Paese era prima di tutto necessario per garantire una corretta distribuzione degli aiuti, nonché per evidenziare le criticità di un sistema economico e produttivo, quale quello albanese, già di per sé alquanto fragile.

A questi ostacoli di natura tecnica, s'accompagnava una certa insofferenza manifestata da alcuni autorevoli esponenti del Regime – a partire dal comandante in capo delle Forze armate, il generale Mehmet Shehu – nei confronti della persona di Oakley-Hill. Il maggiore britannico, infatti, era persona particolarmente introdotta negli ambienti albanesi ed era altresì a conoscenza di quanto molti di quelli che ora ricoprivano incarichi di prestigio avevano collaborato con gli italiani, almeno fino al 1939: episodi in grado di distruggere carriere che sembravano altrimenti destinate ad un sicuro e luminoso avvenire.

In ogni modo, nell'impossibilità di giungere ad un qualsiasi tipo di accordo con il Governo di Tirana, il maggiore britannico decise di far ritorno a Bari, dove stabilì – nel quartiere di Santo Spirito – la sede della Missione. Nel frattempo l'opera di rimpatrio dei profughi italiani poté procedere abbastanza speditamente: gli albanesi, infatti, eccetto il caso particolare dei tecnici specializzati, non opposero alcuna resistenza alla partenza dei civili e dei militari, purché questa avvenisse in maniera ordinata e dopo apposita confisca dei beni, anche quelli più personali³⁸.

37. NA, FO371/48097, R.No. 11636/1101/90, Rapp. n. 195, Broad a FO, Caserta, 1° luglio 1945.

38. NA, FO371/48096, R.No.10836/1101/90, Rapp. n. 7/UNRRA, Oakley Hill a Broad, Tirana, 18 giugno 1945.

Sulla questione della mancata costituzione della Missione Unrra in Albania decise d'intervenire anche l'*Allied Commission*. Oakley-Hill, infatti, chiese a Broad d'inviare un vero e proprio *ultimatum* a Hoxha: così l'8 luglio il ministro britannico scrisse al capo del Governo intimandogli di accettare l'arrivo nel suo Paese di una delegazione composta da 40 persone, numero ritenuto il minimo necessario per assicurare una corretta distribuzione degli aiuti: in caso contrario l'Organizzazione avrebbe interrotto senza indugio il suo programma albanese³⁹.

La risposta del premier schipetaro si fece attendere a lungo: solo il 27 luglio giunse un telegramma da Jacobs, capo della *American Mission in Albania*, in cui si chiedeva ad Oakley-Hill di far immediatamente ritorno oltremare, dato che Hoxha sembrava ora meglio disposto nei confronti delle richieste dell'Unrra. Le autorità comuniste erano rimaste particolarmente impressionate dai dati riguardanti il raccolto di grano, che, specialmente nelle regioni del Sud, aveva registrato quantità inferiori del 30-50% rispetto al solito. Le prospettive per l'inverno per la popolazione locale erano tutt'altro che confortanti: questa condizione di generale malcontento avrebbe potuto certamente minacciare la stabilità e l'autorità del nuovo Governo.

Giunto nuovamente a Tirana, il maggiore britannico consegnò al generale Spahiu il testo revisionato dell'accordo (in cui, finalmente, era presente un riferimento all'esistenza di un "Governo Nazionale di Liberazione dell'Albania"), sottolineando che lo stesso avrebbe potuto essere firmato di lì a pochi giorni, approfittando della visita in Albania del governatore Cockran, rappresentante ufficiale dell'Unrra per l'intero Mediterraneo. Il nuovo trattato prevedeva la costituzione di una Missione più ristretta, nonché disciplinava dettagliatamente le responsabilità nel trasporto e nella distribuzione degli aiuti ch'essa avrebbe diviso con la *Sigurimi*, l'onnipotente polizia politica del Regime. L'intesa tra il Governo albanese e l'Unrra poté così finalmente essere sottoscritta la mattina del 1° agosto 1945: si trattò di un successo personale per Oakley-Hill, che caparbiamente era riuscito a vincere le resistenze del Regime comunista⁴⁰.

La Missione, nei giorni seguenti, insediò propri uffici a Tirana (presso l'Albergo Dajti e nell'edificio dell'ex Legazione romana), al centro di Durazzo, nonché al porto di Valona. Il rimpatrio degli italiani poteva dirsi ormai quasi concluso: complessivamente furono fatti rientrare in Patria quasi 17 mila tra civili e militari, nella loro totalità sottoposti anche alla profilassi

39. NA, FO371/48097, R.No. 11388/1101/90, Tel. n. 1289, Broad a FO, Caserta, 4 luglio 1945.

40. D.R. Oakley-Hill, *An Englishman in Albania...*, cit., pp. 171-173.

contro il tifo ed il colera. Nelle settimane successive vennero consegnati agli albanesi 9.150 tonnellate di aiuti, insieme a 334 tra camion e furgoni, 9 ambulanze e 24 trattori per uso agricolo: merci il cui valore superava i 27 milioni di dollari. Furono inoltre avviati interventi a più lungo termine finalizzati alla ricostruzione di strade, ponti e ferrovie, mentre si valutarono gli impianti industriali da rimettere in esercizio, nel rispetto delle direttive caratteristiche dei piani d'intervento dell'Unrra, tesi a garantire a ciascun Paese, nel minor tempo possibile, una certa autosufficienza produttiva⁴¹.

Il maggiore Oakley-Hill, grazie alla notevole libertà di movimento di cui godeva in virtù del suo *status* di inviato delle Nazioni Unite e non del Governo britannico, poté dedicarsi in quelle settimane a raccogliere informazioni sulla struttura del Governo e delle Forze armate albanesi, assistendo da interessato spettatore anche alle elezioni per l'Assemblea Costituente, che si tennero al principio del mese di dicembre del '45 e si conclusero con la vittoria del Fronte Democratico con il 93,8% dei suffragi⁴².

I responsabili del Soe, con cui l'agente si manteneva continuamente in contatto grazie a frequenti viaggi in Italia, nonché ai messaggi cifrati che riceveva tramite gli impianti radio della Bmm, erano inoltre particolarmente interessati a verificare se, specialmente nelle regioni meridionali dell'Albania, fossero attive formazioni armate ostili al Regime di Hoxha. Un'indagine di questo tipo era già stata compiuta dal generale Hodgson, su richiesta del *Foreign Office*, che – sia pur con poca decisione – coltivava ancora il disegno di provocare sommovimenti nell'Epiro al fine di favorire una secessione di questo territorio in favore della Grecia. Il capo della Missione Militare Britannica era giunto alla conclusione che, pur sussistendo una certa resistenza d'ispirazione zoghista e liberale, questa non aveva né i mezzi né, soprattutto, il sostegno popolare in grado di assicurarle reali possibilità di successo⁴³.

Sfruttando le prerogative connesse alla sua qualifica di responsabile della Missione Unrra, Oakley-Hill riuscì nei primi mesi del '46 ad effettuare numerosi viaggi nell'altrimenti inaccessibile Albania meridionale. L'accordo istitutivo dell'Organizzazione prevedeva, infatti, che i suoi funzionari si occupassero d'individuare i profughi e gli sbandati (*Displaced Persons*), assistendoli e favorendone il rimpatrio. Ciò consentì al maggiore del Soe non solo di prendere contatto con gli ambienti dell'irredentismo

41. NA, FO371/48097, R.No. 13281/1101/90, Rapp. n. 216, Broad a FO, Caserta, 8 agosto 1945.

42. NA, FO371/48086, R.No. R20744/46/90, Minuta, Londra, 6 dicembre 1945.

43. NA, FO371/48082, R.No. R11474/46/G, Rapp. segreto, Hodgson a FO, Tirana, 6 luglio 1945.

greco nell'Epiro settentrionale, ma anche di porre in essere i presupposti di una struttura segreta che, secondo quelle che erano le dinamiche caratteristiche dell'azione dello *Special Operations Executive* (vale a dire l'azione dietro le linee in territorio nemico ricorrendo a piccoli gruppi, molto motivati e ben addestrati, nonché contraddistinti da una rigida compartimentazione), sarebbe stata di grande utilità se e quando il Governo britannico avesse deciso di predisporre iniziative tese alla destabilizzazione del Regime albanese⁴⁴.

In ogni modo, a partire dalla primavera del '46, il generale peggioramento del clima politico internazionale e la chiusura dell'Albania ad ogni influenza occidentale, imposta da Hoxha più per soddisfare la corrente filojugoslava del Regime che per propria convinzione personale, determinarono la fine della presenza anglo-americana in terra albanese. Il Governo di Sua Maestà decise nei primi giorni di aprile di ritirare la sua Missione, prima di tutto a causa dei continui atteggiamenti vessatori della Milizia nei confronti dei suoi componenti. Hoffmann e Henderson, i due diplomatici americani la cui permanenza in Albania era divenuta per il Dipartimento di Stato più che altro una questione di principio, s'imbarcarono a Durazzo per l'Italia il 14 novembre 1946 nel clamore di una manifestazione ostile organizzata dal Governo⁴⁵.

Anche se le attività dell'Unrra in terra schipetara proseguirono fino ai primi mesi del '47, Darrell Oakley-Hill, complice un certo peggioramento delle sue già precarie condizioni di salute, non fece più ritorno in Albania con l'inizio del nuovo anno⁴⁶. Stante la rottura *de facto* della "Grande Alleanza Antifascista" e la sopravvenuta indisponibilità dell'Amministrazione americana nel voler concorrere alla ripresa economica dell'Unione Sovietica e di quelli che erano ormai niente di più che "satelliti" a sovranità limitata, il *Central Committee* dell'Organizzazione decise d'interrompere ogni attività in Europa entro e non oltre il 30 giugno 1947.

La cessazione degli aiuti indispetti alquanto le autorità comuniste albanesi: le condizioni economiche del Paese e l'indigenza in cui viveva la tota-

44. D.R. Oakley-Hill, *An Englishman in Albania...*, cit., pp. 191-192.

45. FRUS, a. 1946, vol. VI, T.n. 813, Henderson a Byrnes, Caserta, 18 novembre 1946.

46. Tornato a Londra, dove per qualche tempo si dedicò a mettere ordine nella sua complicata vita familiare, Darell Oakley-Hill venne contattato nel gennaio del 1951 dal *Foreign Office* ed inviato ad Atene. Qui, utilizzando come copertura la carica di terzo segretario (a termine) dell'Ambasciata britannica, lavorò per l'MI6, mantenendo i contatti con la resistenza albanese anticomunista e l'irredentismo greco in Epiro. Stabilitosi definitivamente nella sua residenza di Thorpe nel 1955, mantenne fino alla morte, avvenuta il 5 novembre 1985, un legame con l'Albania in qualità di segretario dell'*Anglo-Albanian Association*.

lità della sua popolazione costituivano una vergogna per il Regime, né migliori erano le prospettive future, dato che l'aiuto sovietico tardava a concretizzarsi e gli jugoslavi non dimostravano di tenere in grande considerazione le richieste del Governo di Tirana. A pagare per questa situazione fu proprio Oakley-Hill, per sua fortuna ormai lontano dall'Albania. Dimenticando quanto di buono il maggiore britannico – al di là della sua appartenenza al Soe – aveva fatto per quella terra, il Governo albanese pubblicò dopo la fine della Missione, come ringraziamento, un volume (*Deshtimi i Komplotëve*) in cui venne enfaticamente ribadito che “l'intera storia dell'Unrra in Albania era stata nient'altro che parte di un disegno conspirativo dell'imperialismo anglo-americano contro l'indipendenza della Repubblica democratica, affidato – per la sua realizzazione – a Darrell Oakley-Hill, furioso nemico del popolo schipetaro”⁴⁷.

47. D.R. Oakley-Hill, *An Englishman in Albania...*, cit., pp. 196-197.

2. Prove di amicizia latinoamericana: *Argentina e Italia (1945-1949)**

di Flavia De Lucia Lumeno

1. La storia dell'Italia e dell'Argentina è ricca di intrecci e di reciproche influenze: oltre all'innegabile origine latina di buona parte della popolazione platense, la vicinanza culturale e gli stretti rapporti politici hanno reso storicamente “sorelle” queste due Nazioni. In particolare, alla fine dell'Ottocento molti italiani contribuirono a costruire anche materialmente la Repubblica del Plata e quest'ultima non fece mai mancare il suo appoggio all'Italia, soprattutto alla fine del secondo conflitto mondiale, quando Roma era prostrata militarmente, moralmente ed economicamente. Le “prove di amicizia” fornite in quel periodo non furono solo dimostrazioni di solidarietà, ma anche primi passi o tentativi di una collaborazione globale che si sarebbe sviluppata negli anni a venire¹.

Alla fine del conflitto mondiale, infatti, l'Italia tentò di riaffermare la propria identità e la propria posizione nel panorama internazionale. In questo caso, l'appoggio dell'Argentina fu essenziale, soprattutto nel contesto dell'Onu. La Repubblica platense si fece promotrice, nei confronti delle al-

* Questo capitolo è un'anticipazione di una più ampia ricerca sui rapporti italo-argentini tra il 1943 e il 1949.

1. Crollato il regime fascista in Italia, il 25 luglio 1943, nell'Argentina retta, dopo il colpo di Stato militare del giugno di quell'anno, da un governo *de facto*, l'opinione pubblica e le autorità si affrettarono a distinguere puntualmente le responsabilità dei gerarchi da quelle del popolo. Questa attestazione di sostegno politico non sfuggì a Roma, che non fece mancare una dimostrazione di gratitudine altrettanto forte: il riconoscimento del governo Farrell, in contrasto con le autorità alleate, che costò la carriera all'incaricato d'Affari a Buenos Aires, Garbaccio. Ulteriori prove d'amicizia furono fornite dall'Argentina con gli immediati soccorsi economici, inviati per sfamare gli italiani prostrati dall'impegno bellico, e con i primi progetti d'immigrazione, che avrebbero permesso di fronteggiare una disoccupazione che si prevedeva consistente. Cfr. L. Incisa di Camerana, *L'Argentina, gli italiani, l'Italia. Un altro destino*, Milano, 1998.

dalla catena di montaggio. Il 22 dicembre 1973 l'intero complesso cominciò a produrre 2.000 vetture al giorno per una produzione annua di 600.000 unità. L'anno seguente si registrò il livello massimo di produzione previsto dalla Fiat: 2.230 vetture giornaliere²⁴.

24. I modelli che uscirono dallo stabilimento del Vaz (in russo Vaz: Stabilimento automobilistico del Volga) portarono con sé il contrassegno del progettista storico del gruppo Fiat, l'ing. Dante Giacosa che per cinquant'anni fu indiscusso protagonista della creatività e della versatilità nel design dell'azienda. Cfr.: D. Giacosa, *I miei quarant'anni di progettazione alla Fiat*, Milano, 1979. Su Giacosa cfr. anche F. Amatori, *Gli uomini del Professore. Strategie, organizzazioni, management alla Fiat fra gli Anni Venti e Anni Sessanta*, in C. Annibaldi, G. Berta, *Grande impresa e sviluppo italiano*, Bologna, 1999, vol. I, pp. 330-33.

Abbreviazioni

ACS.: Archivio Centrale dello Stato
AMREC: Archivio del Ministerio de Relaciones Exteriores, Buenos Aires
ASE: Archivio Storico dell'Eni
A.s.fiat: Archivio Storico Fiat Torino
ASSR: Archivio Storico del Senato della Repubblica
AS Sturzo: Archivio Storico dell'Istituto Luigi Sturzo
ASMAE: Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Roma
– AP: Affari Politici
– DGAE: Direzione Generale Affari Economici
– DGAP: Direzione Generale Affari Politici
DDI: I documenti diplomatici italiani
FRUS: Foreign Relations of the United States. Diplomatic Papers
NA: National Archives
UNGAOR: U.N. General Assembly Official Records